

Capitolo primo

Si gioca ai Pellegrini

– Natale non sarà Natale senza regali, – brontolò Jo, stesa sul tappeto.

– Brutto guaio essere poveri, – commentò con un sospiro Meg facendo scivolare lo sguardo sul suo vecchio vestito.

– È un'ingiustizia, dico io, che certe ragazze abbiano un sacco di belle cose e altre niente, – aggiunse la piccola Amy, tirando su col naso per il dispetto.

– Abbiamo il papà e la mamma, però, e ciascuna di noi ha tre sorelle, – disse Beth dal suo angolino con aria soddisfatta.

Le sagge parole della ragazzina rischiararono i quattro giovani visetti su cui guizzava a tratti il riverbero del fuoco acceso nel caminetto, ma subito le espressioni tornarono a incupirsi quando Jo riattaccò in tono amaro: – Veramente il papà non ce l'abbiamo, al momento. E non lo avremo per molto tempo ancora.

Non disse «forse mai piú», ma quel pensiero passò lo stesso nella mente di ognuna di loro perché il papà era lontano e sui campi di battaglia.

Per qualche istante nessuna parlò, poi Meg disse con un altro tono: – Il motivo per cui la mamma ci ha detto di non comprare regali di Natale lo conoscete bene: quest'inverno sarà duro per tutti e non sarebbe giusto spendere soldi per divertirci mentre i nostri soldati al fronte soffrono. Noi non possiamo fare molto per aiutarli, ma un piccolo sacrificio dovremmo essere felici di farlo, no? Anche se purtroppo io non sono tanto felice...

E Meg scosse la testa come a rimpiangere tutte le belle cose che le sarebbe piaciuto avere.

– Non credo che il poco che potremmo comprare coi nostri soldi servirebbe a molto, – osservò Jo. – Abbiamo un dollaro a

testa e non credo che all'esercito ne verrebbe gran che. Sono d'accordo che né la mamma né voi mi facciate regali, ma io voglio comprarmi *Ondine e Sintram*: è una vita che aspetto di leggerlo, – aggiunse Jo che era una divoratrice di romanzi.

– Io contavo di usare il mio per comprare qualche nuovo spartito, – disse Beth con un sospiro a cui nessuno fece caso a parte la spazzola del caminetto e la presina per la teiera.

– A me serve una scatola di matite colorate della Faber, mi servono assolutamente, – dichiarò Amy tassativa.

– La mamma non ha minimamente accennato ai nostri risparmi, – osservò Jo studiandosi con aria virile i tacchi delle scarpe. – Sono sicura che non vorrebbe che rinunciassimo proprio a tutto. Quindi ognuna spenda il suo dollaro come meglio crede e per un po' spassiamocela. Abbiamo lavorato abbastanza da meritarcelo.

– Io senz'altro. Passare quasi tutto il giorno a insegnare qualcosa a quelle mocciose, quando invece potrei starmene tranquilla a casa... – riattaccò Meg col suo tono lamentoso.

– Ma se questo non è neanche la metà di quello che passo io! – disse Jo. – Credi che sia piacevole stare chiusa per ore in una stanza con una vecchia megera, esigente e irritabile? Una che non fa altro che spedirti a destra e a manca, non è mai soddisfatta e che ti esaspera fino al punto che vorresti piangere o lanciarti dalla finestra?

– Piagnucolare non sta bene, ma per me lavare i piatti e tenere tutto pulito è il peggior lavoro del mondo. Mi deprime proprio, e le mani poi sono così indolenzite che non riesco a esercitarmi come vorrei, – e Beth si guardò le mani screpolate con un sospiro che stavolta udirono tutte.

– Non credo che nessuna di voi soffra quanto me, – esclamò Amy, – perché non siete costrette ad andare a scuola in mezzo a delle ragazze impertinenti che ti tormentano se non sai la lezione, ridono dei tuoi vestiti, etichettano tuo padre se non è ricco o t'insultano se non hai un naso come si deve.

– Immagino che volessi dire *diffamano*, perché le etichette servono per i sottaceti, e papà non è un sottaceto, – ammonì Jo ridacchiando.

– So cosa voglio dire, e non devi fare tanto la spiritosa. È giusto usare le parole appropriate e migliorare il proprio vocabolario, – rimbeccò Amy con dignità.

– Su bambine non battibecchiamo! – intervenne Meg. – Jo, non ti piacerebbe riavere tutti i soldi che papà ha perso quando eravamo piccole? Oh come sarebbe bello se fosse ancora così, senza doverci preoccupare di niente! – disse Meg che poteva ancora ricordare quei tempi.

– Ma non eri tu che l'altro giorno dicevi che noi siamo più felici dei figli dei re che, nonostante i loro soldi, non fanno altro che litigare e arrabbiarsi?

– Sí ero io, Beth, e lo penso davvero. Perché anche se dobbiamo sgobbare ci sappiamo divertire e siamo una bella combriccola, come direbbe Jo.

– Jo usa dei termini così volgari! – osservò Amy lanciando un'occhiata di rimprovero alla lunga figura distesa sul tappeto.

Jo si alzò di scatto, s'infilò le mani nelle tasche e cominciò a fischiare.

– Non farlo Jo: è una cosa da maschiaccio!

– È proprio per questo che lo faccio.

– Io non posso soffrire le ragazze sgraziate che non si comportano da signore!

– E io trovo nauseabonde le smorfiose tutte perfettine! – rimbeccò Jo.

«Così d'accordo vanno nel nido i passerotti...» cominciò a canticchiare Beth con una faccia buffa abbastanza da far ridere entrambe e porre fine al battibecco.

– Lasciate però che vi dica che avete torto tutte e due, – dichiarò Meg, che in qualità di sorella maggiore non perdeva occasione per imbastire una predica. – Tu, Josephine, ormai sei grande abbastanza da lasciar perdere certe pose da ragazzaccio e iniziare a comportarti meglio. Finché eri una bambina poteva anche andare, ma adesso sei cresciuta, ti pettini come si deve e dovresti ricordarti che sei una signorina.

– No che non lo sono! E se portare i capelli raccolti sulla testa fa di me una signorina, li scioglio subito e vado in giro con le trecce fino a quando avrò vent'anni! – esclamò Jo strappandosi la reticella e liberando una massa di capelli castani. – Non mi va per niente giù l'idea di dover crescere e diventare Miss March, di dover portare vestiti lunghi e starmene rigida come un astro in fiore! È già una bella scocciatura essere donna, quando mi piace tutto quello che è riservato agli uomini, giochi, mestieri, modo di vivere. Non riesco proprio

ad accettare di non essere un ragazzo. Soprattutto adesso che potrei essere al fronte con papà invece di stare qua a fare la calza come una vecchietta.

Jo diede rabbiosamente un paio di strattoni al suo calzino azzurro militare facendo tintinnare i suoi ferri come nacchere, mentre il suo gomito rimbalzava per la stanza.

– Povera Jo, è terribile, ma purtroppo bisogna rassegnarsi. Devi accontentarti di farti chiamare Jo come se fossi un maschio, – disse Beth accarezzando la testa spettinata della sorella con una mano il cui tocco nessuna spolverata o sciacquatura al mondo poteva rendere meno delicato.

– In quanto a te, Amy, – riprese Meg, – sei un po' troppo ricercata e anche un po' troppo rigida. Per ora le arie che ti dai possono far sorridere, ma se non ci stai attenta quando sarai cresciuta sembrerai un'ochetta. Mi piacciono le tue belle maniere e il modo raffinato in cui ti esprimi, a meno che non cerchi di essere per forza elegante, perché alla fine i tuoi paroloni non sono tanto diversi dal gergo di Jo.

– Se Jo è un maschiaccio e Amy un'oca, io cosa sono? – disse Beth, pronta a incassare a sua volta le critiche della sorella.

– Tu sei un tesoro, ecco cosa sei, – rispose affettuosamente Meg, e nessuno ebbe niente da ridire perché effettivamente «Topolina» era la prediletta di tutta la famiglia.

A questo punto i lettori più giovani si staranno chiedendo «che faccia hanno i personaggi», e coglieremo quindi l'occasione per farvi uno schizzo delle quattro sorelle mentre, al calar del sole, stanno lavorando a maglia, fuori cade la neve di dicembre, fitta e silenziosa, e dentro casa scoppietta un bel fuocherello. La stanza è confortevole, perché nonostante il tappeto sia stinto e la mobilia non sia di valore, alle pareti sono appesi due bei quadri, intervallati da scaffali pieni di libri, sui davanzali delle finestre ci sono vasi in cui fioriscono pallidi crisantemi e rose d'inverno, così che tutta l'atmosfera è pervasa di pace e di serenità.

Margaret, detta Meg, la maggiore, ha sedici anni ed è molto carina, fresca e rotondetta, con la pelle chiara e i grandi occhi, una folta massa di capelli di un biondo dorato, la bocca sinuosa e manine candide di cui è molto orgogliosa. Jo ha quindici anni, è alta, sottile e bruna, fa pensare a un puledro perché sembra che le braccia e le gambe lunghe le diano sempre fasti-

dio e che non sappia dove metterle. Ha una bocca dalle linee energiche, un naso buffo, gli occhi grigi e sempre attenti, che vedono tutto e che di volta in volta sono fieri, divertiti o pensosi. I suoi lunghi e folti capelli sono la sua unica bellezza e di solito li raccoglie in una reticella, perché non le diano fastidio. Le spalle curve, le mani e i piedi troppo lunghi e gli abiti molto trascurati le conferiscono un'aria irrequieta da ragazza che si sta rapidamente trasformando in donna senza averne alcuna voglia. Elisabeth, o Beth come la chiamano tutti, è una tredicenne dalle maniere schive, una carnagione delicata, capelli fini, uno sguardo limpido, una voce timida e un'espressione placida che si oscura di rado. Il padre l'ha soprannominata «Serenella», e il nomignolo le calza a pennello: si direbbe che viva in un mondo tutto suo, dal quale discende solo per incontrarsi con le persone che ama, e di cui si può fidare. Amy è la più piccola, ma non certo la meno importante, almeno a suo parere. Sembra fatta di neve: ha gli occhi azzurri, i capelli d'oro, tutti a boccoli, i lineamenti regolari, il nasino un po' corto, la figura delicata e un portamento da signorina sempre attenta alle buone maniere. Questo è quanto possiamo stabilire a un primo colpo d'occhio: quale sia in realtà il carattere delle quattro sorelle lo si apprenderà nel corso del racconto.

L'orologio a pendolo scandì sei rintocchi. Beth aveva dato una spazzata al focolare, e accanto vi mise un paio di pantofole perché si scaldassero. In qualche modo la vista di quelle vecchie pantofole ebbe un effetto benefico sulle ragazze, e al pensiero della mamma che stava per rincasare tutte si affaccendarono per accoglierla. Meg smise di pontificare, Amy lasciò libera la poltrona senza che nessuno glielo dicesse e Jo dimenticò di essere esausta per andare a spostare le pantofole più vicino al fuoco.

- Accidenti, sono proprio malandate, - osservò pensosa.
- La mamma avrebbe bisogno di un paio di pantofole nuove.
- Pensavo di comprargliele io col mio dollaro, - disse Beth.
- No, io! - esclamò Amy.
- Un momento, - intervenne Meg, - io sono la maggiore e quindi...

Jo però non la lasciò finire. - Niente affatto, - tagliò corto tassativa. - In assenza del papà il capo-famiglia sono io, quindi tocca a me comprare le pantofole. Prima di partire il papà mi ha tanto raccomandato di aver cura della mamma.